

MIGLIORARE SENZA SPACCARE

Abbiamo voluto sentire il parere di uno statistico sulla raccolta volontaria di opinioni dei triestini circa la divisione della regione in due comprensori e un suo giudizio sull'indagine campionaria affidata a una società specializzata in ricerche concernenti la pubblica opinione. L'intervistato è Diego de Castro tuttora professore emerito, cioè a vita, presso l'antica università di Roma, membro titolare dell'istituto internazionale di statistica, "Fellow" della Royal Statistical Society, socio onorario della Società italiana di statistica, socio della Società italiana degli economisti, eccetera, eccetera, cioè una persona molto esperta in materia.

Lei che ha insegnato statistica per più di mezzo secolo nelle università italiane, che cosa pensa delle risposte spontanee dei triestini e dell'indagine d'opinione fatta condurre dal "Piccolo" sulla divisione della regione, indagine della quale le abbiamo inviato i principali dati e altre notizie?

"Per almeno trent'anni, un intero corso del biennio di statistica lo dedicavo al metodo del campione, cioè a questo tipo di ricerche. Insegnavo la parte teorica che richiede nozioni di matematica superiore e, poi, la tecnica campionaria, cioè il modo pratico in cui si conduce l'indagine. Come tutti sanno, occorre che i risultati di un campione possano rappresentare l'universo che è costituito, nel caso concreto, da tutti i cittadini maggiorenni di Trieste. Ebbene, una delle prime cose che si insegnano agli studenti è quella di non utilizzare mai risposte che vengano offerte spontaneamente. In questo caso il campione risulta come si dice in gergo tecnico "deviato" perché si fanno vivi soltanto coloro che vogliono affermare, a ogni costo, la propria idea o, in caso di altri tipi di indagine, hanno un interesse personale. Il campione non rappresenta affatto l'universo".

E dell'indagine affidata alla società che si occupa di ricerche cosa pensa?

"Circa l'indagine fatta fare a una società specializzata, siamo su tutto un altro piano. Per dare una risposta avente un assoluto valore scientifico dovrei porre parecchie domande di carattere tecnico

**«Già nel '55 proponevo
di istituire la Regione e
due comprensori:
la prima è sorta,
i secondi aspettano»**

alla società in questione circa il modo in cui l'indagine è stata impostata e condotta scendendo ai minimi particolari tecnici. Comunque sia, si tratta di tutt'altra cosa che, in linea di massima, sembra seria e giudicabile positivamente, anche se non è stata condotta su un campione casuale ma su un campione di quelli che un tempo si definivano "ragionati". Mi è stato detto che è stato usato un campione stratificato sulla base di strati corrispondenti a quelli di varie caratteristiche della popolazione locale. Del resto, quasi tutte le indagini di questo tipo sono condotte in modo analogo perché quelle su campione veramente casuale sono costosissime anche se hanno il vantaggio di essere più sicure perché danno pure la possibilità di dirci quale sia la probabilità che ogni cifra dei risultati oscilli tra due numeri sopra e sotto quello ottenuto".

Ma non le sembra che il divario tra l'indagine spontanea e quella condotta su campione sia enorme?



Il professore Diego de Castro: "La risposta dei triestini al sondaggio dimostra l'intelligenza di questa città".

"Se in quella spontanea i favorevoli alla divisione regionale sono oltre il 90 per cento e in quella campionaria sono sotto il 50 per cento penso che sia proprio quello che ci si doveva aspettare e conferma quanto detto prima e cioè la "deviazione" del campione spontaneo".

Non ritiene contraddittorio il fatto che oltre il 70 per cento della popolazione giudichi poco o niente vantaggiosa la politica regionale per Trieste e che tuttavia, oltre il 50 per cento non voglia la spaccatura della regione?

"Questo dimostra una sola cosa: che la popolazione di Trieste è molto intelligente. Da un lato esprime la verità circa la politica regionale verso di noi, dall'altro capisce che vi sono mezzi per migliorare la situazione senza giungere a una vera e propria spaccatura, nociva in un'Italia che sta "polacchizzandosi" e in un momento in cui dobbiamo puntare con il massimo sforzo economico e culturale verso Est, uniti e non divisi, dato che l'economia friulana e triestina sono abbastanza complementari l'una all'altra. Inoltre penso che la gente non ignori come, per la spaccatura della regione, occorre una legge costituzionale, la quale ha un "iter" lunghissimo, in quanto necessita di due votazioni della camera e di due del Senato, distanziate nel tempo l'uno dall'altra. Occorrono, invece, provvedimenti più semplici, ma più rapidi, per non perdere ulteriore tempo nella nostra ora ricordata corsa verso l'Est. Nel 1955 ho pubblicato un libro che chiedeva l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Pordenone e dei due comprensori. La regione fu creata sette anni dopo, la provincia di Pordenone dopo altri sette e i comprensori non esistono ancora. Non è, perciò, che io sia contrario a quel che si vuole, ma volerlo ora, nel momento che stiamo vivendo, costituirebbe un errore madornale. Occorre correggere i rapporti tra Udine e Trieste, ma contrastare lo sfaldamento politico dell'Italia che ha presentato, per le elezioni, 247 liste. Noi siamo e dobbiamo essere più seri".

D.d.C.

